

Lo dice Enzo Bianchi, il priore della Comunità monastica di Bose (in provincia di Biella)

Unioni gay, sono da riconoscere Gesù non parla di omosessualità. Teniamoci l'enigma

DI CARLO VALENTINI

Il Family Day risponderà sabato allo #SvegliaItalia. Sembrano tornati i tempi, e le contrapposizioni, della legge sul divorzio e poi di quella sulla legalizzazione dell'aborto. Come allora, avvengono invasioni di campo. C'è chi, nel fronte dei favorevoli alla legge, vorrebbe però tirare il freno a mano (taluni cattolici Pd) e chi nel fronte opposto, pur cattolico, invita invece il parlamento a legiferare, e in fretta. Tra i «cattolici che contano» avversi a questa tenzone a colpi di manifestazioni e al contrario esortanti a riconoscere diritti e doveri vi è il priore della comunità monastica di Bose, **Enzo Bianchi**, ben inserito nel mondo ecclesiale, autore di bestseller di spiritualità, membro del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, conduttore di un programma su Tv2000, la televisione dei vescovi.

Bianchi non ha dubbi: le unioni gay vanno riconosciute e la Chiesa (o meglio: una parte di essa) sbaglia ad opporsi. Parole chiare, che hanno provocato un terremoto all'interno della Cei, meno tra l'entourage di **Papa Francesco**, che vorrebbe un approccio più soft su questa tematica da parte della Chiesa. «La Chiesa non può avallare il divorzio, ma se due persone non stanno bene assieme, e si avvelenano reciprocamente l'esistenza, è meglio che si separino. Diversamente, se due persone dello stesso sesso si vogliono bene e sono propense ad aiutarsi ed a sostenersi reciprocamente è giusto che lo Stato preveda una regolarizzazione del loro rapporto», dice Bianchi.

Poi un invito all'autoeritica nella Chiesa, che suona

come sconfessione verso le gerarchie cattoliche che appoggiano la manifestazione di sabato: «Dobbiamo chiedere scusa alle famiglie per la presunta superiorità mostrata dai religiosi nei tempi passati: la vita di coppia è molto difficile, e noi dobbiamo essere in grado di riconoscere il grande merito di chi sceglie di

Tra gli altri condividono le idee di padre Bianchi anche monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo («è giusto che lo Stato riconosca le coppie gay») e il movimento cattolico Noi siamo chiesa («i vescovi siano in sintonia con Papa Francesco e abbiano il buon senso di non occuparsi più delle unioni civili»)

costruire un nucleo familiare. Tuttavia, in una realtà in cui tutto è precario, dal lavoro alle relazioni, non possiamo aspettarci che l'amore o la famiglia non lo sia. Su questo, però, non possiamo permetterci in alcun modo di giudicare, né, tantomeno, di escludere. Se Cristo nel Vangelo parla del matrimonio come unione indissolubile nulla dice in merito all'omosessualità. L'onestà, quindi, ci obbliga ad ammettere l'enigma, a lasciare il quesito senza una risposta. Su questo, io vorrei una Chiesa che, non potendo pronunciarsi, preferisce tacere. Se lo Stato decide di regolarizzare una realtà affettiva, lasciamo fare, applicando la misericordia come vuole il Vangelo, non come la vogliamo noi».

Una voce autorevole si alza quindi dal mondo cattolico e lo fa contraddicendone altre, a riprova che il tema è assai complesso. «Basta con le battaglie ideologiche, che diventano patologia dell'umanizzazione»: Bianchi chiede dialogo e concretezza. «Il rischio è che ci siano batta-

glie ideologiche che non tengono conto della realtà di oggi, in cui anche la famiglia si mostra un ospedale da campo, come dice Papa Francesco. Si assiste alla trasformazione di una cultura, di un'antropologia, di una società. La Chiesa non deve fare della famiglia un oggetto per un dibattito o per delle guerre, ma deve vedere la realtà con molta intelligenza, con concretezza e su queste situazioni potere dare uno sguardo benevolo e che induca speranza. Se non c'è speranza sulla famiglia, non c'è speranza per la società e per il futuro dell'umanità».

Insomma, occorre impegnarsi in un confronto sui diritti dei singoli. Ma il priore non con-

divide chi all'interno della Chiesa fa scelte eclatanti, come monsignor **Krzysztof Charamsa**, teologo della Congregazione per la dottrina della fede, che ha dichiarato la propria omosessualità (ed è stato radiato): «Che all'interno di tutte le Chiese», dice Bianchi, «ci sia la presenza di gay che attendono dalla Chiesa delle risposte è un dato di fatto, tuttavia il rischio, con questi outing, è che si infiammino gli animi e che si tolga la necessaria serenità alla discussione. Il problema riguarda l'incompatibilità tra chi, essendo prete, ha fatto il voto di castità e poi vuole formare una unione. Questa mi pare una scelta in contraddizione con il Vangelo».

Bianchi assicura di non sentirsi solo. Tra gli altri condividono le sue idee monsignor **Domenico Mogavero**, vescovo di Mazara del Vallo («è giusto che lo Stato riconosca le coppie gay»), il movimento cattolico **Noi siamo chiesa** («i vescovi siano in sintonia con Papa Francesco e abbiano il buon senso di non occuparsi più del-

le unioni civili»), l'arcivescovo di Modena, **Erio Castellucci** («ci vorrà tempo, ma è mia intenzione studiare un cammino di accompagnamento spirituale. C'è troppa sofferenza, per anni abbiamo giudicato questi nostri fratelli e sorelle. Inoltre credo che si possa studiare l'esigenza di garantire la reversibilità della pensione e l'assistenza ospedaliera a chi vive questo tipo di relazioni. L'importante comunque è non equiparare queste unioni al matrimonio»), il vescovo di Anversa, la più importante diocesi delle Fiandre, monsignor **Johan Bonny** («dovrebbe esserci il riconoscimento delle diverse forme di relazione. Dobbiamo guardare all'interno della Chiesa per un riconoscimento formale del tipo di relazione interpersonale che intercorre anche nelle molte coppie omosessuali. Così come esiste una varietà di strumenti legali per conviventi nella società civile, così dobbiamo arrivare a diversi tipi di unione all'interno della Chiesa»), il vescovo di Albenga, **Guglielmo Borghetti** («dobbiamo tenere sempre a mente che la Chiesa non è mai 'contro' ma sempre 'a favore di'»). Certo si può non condividere il progetto di famiglia di qualcun altro, ma si deve essere sempre aperti al dialogo e al confronto capendo che, se anche quello non è il mio modello, è una realtà esistente».

Con qualche non lieve distinguo ma tutto sommato non lontani dalle posizioni di Bianchi è pure il direttore de *La civiltà cattolica*, padre **Antonio Spataro**: «Bergoglio supera ogni irrigidimento a destra e a sinistra, e afferma una cosa che davvero pochi hanno notato: la sfida educativa si lega alla sfida antropologica. Qui c'è un punto caldissimo che il Papa ha posto con la sua solita semplicità, ammonendo così l'educatore cristiano: ci sono situazioni che

facciamo persino fatica a comprendere, ma che siamo chiamati ad affrontare se vogliamo che il Vangelo sia ancora annunciato a ogni creatura». Mentre **don Julián Carrón**, subentrato allo scomparso **don Luigi Giussani** alla guida di Comunione e liberazione, sostiene che la richiesta di riconoscimento di nuovi diritti «pesca, in ultima istanza, in esigenze profondamente umane: il bisogno di amare e di essere amati, il desiderio di essere padri e madri, la paura di soffrire e di morire, la ricerca della propria identità. L'insoddisfazione può essere risanata con l'approvazione di una legge? Tanti credono di sì. Questo spiega la lotta accanita per approvarla. D'altra parte, chi ritiene che questo mini le basi della società si oppone spesso con lo stesso accanimento, senza riuscire a sfidare minimamente, anzi, alimentando, la posizione che combatte».

Infine, la conferenza episcopale tedesca nel documento preparatorio del recente sinodo scrive: «I fedeli si aspettano che ogni persona, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, venga accettata dalla Chiesa come dalla società e che nelle parrocchie venga creato un clima di stima nei confronti di ogni persona... Quasi tutti i cattolici accettano rapporti omosessuali se i partner vivono valori come amore, fedeltà, responsabilità reciproca e affidabilità, senza per questo mettere le convivenze omosessuali sullo stesso piano del matrimonio. Si tratta di accettarle pur affermandone contemporaneamente la diversità. Alcune posizioni si pronunciano anche a favore di una benedizione di queste convivenze».

Enzo Bianchi ha dato il la. Alla vigilia del Family Day (anche) la Chiesa si interroga.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

SOTTO A CHI TOCCA

Piero Ostellino, che si autodefinisce uno dei pochi liberali ancora in circolazione, dà del fascistello a Renzi come l'Unità degli anni '60

DI ISHMAEL

Dice il *Giornale*, in un articolo firmato da **Augusto Minzolini**, direttore del Tg1 ai tempi dell'esecutivo caimano, che la Rai avrebbe oscurato un sondaggio che per la prima volta dà il Boy Scout perdente al referendum costituzionale d'ottobre (tanto che il premier, correndo ai ripari, vorrebbe abbinarlo con le amministrative di giugno, per mettere a frutto l'erogazione dei 500 euro ai diciottenni e l'abolizione della prima rata dell'Imu). Niente di più probabile. Sappiamo tutti (Minzolini meglio degli altri) come si riduce l'informazione (e non soltanto quella Rai, cioè di stato)

quando un nuovo re sale sul trono. Sullo stesso numero del *Giornale*, c'è anche un articolo di **Piero Ostellino**, in cui l'ex direttore e collaboratore del *Corriere della sera* dà del «fascistello» a **Matteo Renzi** e lo descrive così: «Si muove con l'aria di chi è consapevole del potere di cui dispone e non lo nasconde. Tronfia delle proprie ambizioni, convinto d'averle realizzate e che al suo prossimo non resti che prenderne atto. **Mussolini** era ridicolo solo a guardarlo mentre parlava e tra una pausa e l'altra; Renzi è inquietante».

Be', «fascistello» naturalmente è troppo: una di quelle espressioni tipiche dell'*Unità* anni Sessanta più che dei pochi «liberali ancora in circolazio-

ne», come scrive Ostellino. È perfetta, in compenso, la descrizione di Renzi che si muove, tronfia e bullo, davanti alle telecamere — anche se in queste occasioni, bisogna aggiungere, non appare soltanto «inquietante» ma anche «ridicolo», proprio come Mussolini non appariva soltanto ridicolo (magari) ma anche inquietante.

Inquietanti e ridicoli, di riflesso, sono soprattutto gli italiani che si trovano a contemplare, ogni due per tre, sempre lo stesso cabaret politico, che ogni volta sono stati essi stessi a promuovere. Ci siamo noi, con i nostri urrah, dietro ai presidenti della repubblica ex tifosi dell'Armata rossa; e ci siamo sempre noi, con le nostre ola,

dietro ai *Conducator* con i tacchetti rinforzati. Siamo responsabili, allo stesso titolo, anche di Matteo Renzi, somma di tutti i difetti dei politici italiani: la vaghezza, la prosopopea, il passo elastico. Non chiediamoci come sia stato possibile a un politico senza idee e persino senza carisma scalare il pacchetto di maggioranza delle istituzioni senza neppure essere stato eletto in parlamento. Sappiamo benissimo com'è andata: siamo stati noi a portarcelo. Così come siamo stati noi a trasformare in un Fenomeno Sociologico il Fenomeno da Baraccone 5 Stelle. Con Renzi abbiamo fatto 30, speriamo di non fare 31 con **Beppe Grillo**.

— © Riproduzione riservata —